ANNO IV. Buenos Aires, 27 Novembre 1898. N. 59

L'Avvenire

Periodico Comunista-Anarchico

ESCE OGNI 15 GIORNI

Questo giornale come si vede dai resoconti che vengono pubblicati in ogni numero, vive unicamente di offerte spontanee. Lo ricordino tutti coloro che simpatizzano per la lotta in pro' dei miseri e degli oppressi che esso sostiene, coloro che credono utile contrapporre alle mistificazioni dei potenti un grande ideale di Libertà e di Giustizia. Da essi aspettiamo quell'aiuto che é indispensabile per mantenerlo in vita. Procurino essi di diffonderlo il più possibile, e di raccogliere le offerte dei loro amici.

Indirizzo: A. MAFFUCCI - Calle Montevideo, 533

Si pubblica per sottoscrizione volontaria

IL PRIMO ATTO
IN COMMEDIA

Il sipario é alzato e siamo al primo atto della commedia semiseria e molto buffonesca che si rappresenta a Montecitoro, ove s' incomincia col prologo recitato dal primo attore Umberto.

I giornali ufficiosi ci riportano che ebbe lagrime per tutti e commosse l'uditorio; quando ricordando l'ultimo maleficio di casa sua, innalzó all'apogeo quell'armata che in quei momenti ben tristi si sentí all'altezza del suo mandato - triste mandato, se é quello - «salvando patria ed istituzioni.»

Questa sarebbe, a regola delle leggi vigenti, una vera apologia di fatti, qualificati crimini e delitti; ma é questione di essere i vincitori, perché possono sanzionare anche i massacri e qualificarli atti gloriosi. Giá! i vinti giacciono nelle galere, o nei cimiteri, quando non sono ridotti al silenzio colla forza e le rappresaglie infami.

Ma la prosa Pelloux-Umbertiana va fino al fondo e dice che «il popolo e l' armata, provarono ancora una volta, quanto fosse grande l'amore e l'attaccamento...» Questo é dire chiaramente in faccia ai sofferenti e agli affamati che loro non sono popolo; ma lo furono coloro che ubriacarono l'armata incitandola a sparare *la canaglia*, lo furono quegli sfruttatori ed assassini che inneggiarono alla feroce repressione.

Cuore e vedute di..re! ero per dire, di «*servitore della nazione*».

Oh! come fa intravvedere di essere il padrone della situazione, e un barlume di speranze fa apparire nel cuore delle famiglie che i loro cari gemono nelle galere dello Stato. Affare di passare dei bilanci ermofroditi; polvere negli occhi dei minchioni — prevalendosene il ministro della marina per estorcere nuovi milioni, per accrescere l'inutile materiale di arsenali e cantieri; — non dice peró che intende riparare in parte agli errori sanguinosi, commessi nel maggio decorso e nei tempi scorsi; ma con grande franchezza si parla di *giustizia*, come poteva parlarne Erode, dopo le carneficine commesse in Galilea, e chiama *severe* le condanne pronunziate dai tribunali eccezionali, capite? severe! perché non dire addirittura ingiuste, massime quando si parla di giustizia; ma parola di re non dev' essere interpretata differentemente e quindi crederanno a questo dispensatore di clemenze, e quindi magnanimo e grande... fino al punto di confondere il nome di vittima con quella di colpevole; e il popolo

> «.... ignorante tutto vede
> eppur ci crede.»

quindi gli insani «che si lasciarono sobillare» saranno di facile accesso al suo animo; mentre i sobillatori.... apriti cielo! Domani ve ne avvedrete. I cani mastini si riuniranno in congresso.

Ma sire, quí si tratta di un popolo affamato, i sobillatori sono i vostri ministri stessi che non prevedono come non previdero che dopo ventiquattro ore di digiuno, il lupo esce dal bosco; ve lo dicono i sassi che volarono contro i vostri pretoriani, chi furono i sobillatori.

Via! ci vuole della sfacciataggine a parlare in tal caso di *sovvertitori*, e chiamare *eroi* chi realmente teneva in mano dei mezzi di difesa; bisogna essere spudorati per credere ancora ad un'*insurrezione organizzata*, quando voi stesso diceste, or non é guari, nella vostra reggia: «é doloroso il dover ricorrere a dei mezzi estremi, con chi ha fame!» Voi l'avete detto, ed oggi chiamate sobillatori, chi? Le vittime fatte dai vostri tribunali-giberna? Ma sono ventri vuoti.

Chi *provocatori*, forse la massa che reclamava pane? Chi *rivoluzionari*, coloro che con un sasso in mano tennero in scacco per ben quattro giorni, la vostra armata di pretoriani?

Oh! voi, voi sire, la sbagliate a lunga distanza, quando credete che quel pugno di sapienti, amici della umanitá, che quegli uomini di progresso fossero sobillatori! — Allora dovreste dire altrettanto degli amici di vostro padre, quando si portarono in *illo tempore*, in Romagna a preparare i moti rivoluzionari; e furono loro che c' insegnarono la via alla conquista del sapere e della libertá; soltanto noi faremo qual cosa di meglio, ma ció non pertanto ci furono maestri.

Qui non c' é che la questione dei vinti e nulla piú.

Non chiamate peró giustizia quello che andrete facendo; chiamatela col vero nome: Fu follía il reprimere col sangue, bisogna dunque *riparare* a questa follía.

E' un errore gravissimo il credere che il progresso umano abbia, colla monarchia costituzionale, compiuto il ciclo e che la scienza artefatta delle vostre regie universitá, abbia pronunziado l'ultimo sillabo, per voi e per i vostri difensori del trono non si vedono altre riparazioni che le leggi eccezionali, per condannare il pensiero, per impedire lo sviluppo integrale, non solo di un popolo, ma dell'umanitá.

Che si cammini, che si cammini sempre!

La prenderete per la leggenda ebraica?

Non é il sogno di un popolo errante, ma quello dell'umanitá che si inspira dalle ricerche della scienza che le fa sue, perché ormai il movimento é dato, ed anela il miglioramento fisico come sente vivamente quella morale che rappresenta la sua vita nuova.

Ma sono parole inutili le nostre; ma il fatale andare trascina uomini e cose nell'abisso.

Abyssus, abyssum invocat!

Cosí, come il pazzo che lanciando la pietra in aria li ricade sulla testa. Oh potenti della terra, non sentite quanto siete pigmei di fronte alle leggi che governano la natura? Voi avete un torto, quello di non giudicare molto meglio l'ambiente in cui vivete, sguazzate nel male e non ci credete; avete orecchi e non intendete, occhi e non ci vedete. E allora che fare?

Eterno dilemma che vi balena ogni istante in faccia a voi, che tentennate e oscillate gettandovi sempre dalla parte dell'errore, falsandovi la via e falsando la societá.

Che fare?

Noi lo sappiamo e ve l' abbiamo detto, e insieme a noi tutti coloro che han cuore e sentito: Camminare, camminar sempre. E' la marcia in avanti, senza retrocedere né volgere dietro lo sguardo.

Vi sentite questa forza?

Se la sentite, cessate le torture e le recriminazioni inutili, su accidenti politici funesti che non sono che la ripercussione del male creato; e siate con noi, o borghesi, altrimenti, ve lo ripetiamo, precipitarete nel fondo del baratro, e, credetelo, le vostre leggi eccezionali non vi salveranno.

Et de hoc satis!

A. M.

Le basi morali
DELL' ANARCHIA

La violenza dunque non essendo stata sino ad oggi che una delle manifestazioni della lotta per la vita — e non certo gli anarchici inventarono questa legge crudele della storia — essa diventó lo strumento della oppressione, e per quell' istinto di imitazione e quel contagio dell'esempio, che dominano le azioni umane, divenne pure l' arma di rivolta dell' oppresso.

Con la frode e con la forza i vincitori, in questa spasmodica lotta millenaria, tennero il piede sui vinti — ed i vinti, per diritto di rappresaglia, adoperarono di tanto in tanto, individualmente o collettivamente, la forza contro i dominatori.

Non é forse piena la letteratura classica, di cui sono imbevute le classi colte, di cotesta apologia aperta della violenza, quando questa serva di strumento a ció che si crede il bene?

Gli omicidi politici, glorificati perfino nei libri per educare i fanciulli, ebbero apologisti feroci sin nella bibbia, ed il fatto di Giuditta, che con la frode e la violenza, giunse a trucidare Oloferne—combattente contra Betulia in guerra aperta — ha fatto lacrimare di commozione piú di una monaca e di una educanda isterica.

Il mito di Roma si apre con un fratricidio — e per qual causa commesso!... Eppure questo Romolo, che per una burla innocente, uccide il fratello Remo, é, nella preistoria della eterna cittá, il divo Quirino — il venerato nei secoli. Eppure le avventure di questo pazzo morale — realtá o leggenda che sieno — si insegnano come l'*a b c* della educazione del cuore, nelle scuole pubbliche d'Italia, e di molti altri paesi.

Il classicismo di Roma e di Grecia rigurgita di queste reminiscenze feroci — e Bruto, che per la cinica *ragion di stato*, ordina ed assiste tragicamente allo strazio dei figli giovinetti, é la espressione piú classica ed atroce della violenza governativa.

Piú ancora; tutta la tradizione e la educazione militare, che furono e sono pur troppo ancora, l'anima e la corazza delle organizzazioni politiche passate e presenti — che rappresentano, se non la scuola della prepotenza manesca e dell'omicidio collettivo?

Eppure un macello di creature umane, commesso in guerra — o magari in una repressione di moti popolari — si giudica dai piu fatto glorioso, se rafforza (sia pure con torrenti di sangue e con cemento di dolori e di vite umane) lo schiacciante fortilizio, che é lo Stato.

Lo Stato, poi, nelle multiformi sue rappresentanze, si arroga il diritto di patentare quelle violenze, e di glorificare quei violenti, che incarnino il principio che a lui dá vita. Cosicché in Italia, per esempio, dove pure non esiste ancora un monumento a Galileo — le piazze e le strade sono oramai tutte ingombre di statue, e di colonne dedicate a gente, la cui migliore abilitá nella vita fu quella di saper ben menare le mani, e di esser riuscita ad ammazzare molte persone, in guerra *leale*.

Questa monumentomanía, che riproduce nei marmi e nei bronzi la frenesi collettiva, ch' é nelle anime della classe dirigenti per la forza armata, si riproduce sulle pagine dell' infinite storie *ad usum delfini*, che ciascuno Stato bolla col dogma della sua infallibilitá.

Infatti nella epopea patriottica d' Italia ormai tutte le violenze, individuali o collettive, contro i poteri allora dominanti (dall'attentato di Agesilao Milano a quello contro il duca di Parma) sono state oramai, non solo giustificate, ma glorificate ufficialmente — perché senza quella rivoluzione lo Stato Italiano non sarebbe sorto; cosí, perl'eterno avvicendarsi delle cose, divenne oggi gloria ció che era delitto ieri. E nello stesso paese, dove i tribunali militari condannarono a secoli di reclusione dei ragazzi colpevoli di aver lanciato sassi, per protestare contro un governo di affamatori — un glorioso monello di Genova, Balilla, ha pure il suo monumento, per avere saputo lanciare il primo sasso contro gli oppressori stranieri. La sola differenza — meno la statua ed i secoli di reclusione — tra gli uni e l' altro, é: che questo si rivoltó contro una tirannide straniera — quelli contro una prepotenza paesana. Il movente fu identico: lo sdegno contro l'ingiustizia.

Ma per i ragazzi d' Italia, come per i combattenti di ogni etá, nulla apparve piú vero della frase di Brenno: *Guai ai vinti!*

Oh, se invece d'essere uccisi e non sconfitti, essi fossero stati vincitori — forse gli stessi gazzettieri che oggi li cuoprono di fangose contumelie, si darebbero da torno, per inalzare anche a cotesti *Gavroches* del proletariato, il monumento della vittoria.

PIETRO GORI.

(*continua*)

SIATE RAGIONEVOLI!

I giá vecchi e rancidi intingoli di *patria e religione*—di cui i componenti la societá in accomandita, titolata «Chiesa-Governo e Cª.» si servono, per condire le lunghe chiacchierate pedagogiche, e che costituiscono il punto piú saliente e intenzionale dei loro discorsoni—pare incomincino a perdere quel grandioso prestigio, cui la buona fé e la storica proverbiale mansuetudine del gregge universale attribuiva.

La cieca credenza in un *dio* di misericordia, d'ineffabile ed infinita bontá, inculcata nei popoli, prima; ed elevata a dogma, ad atto di fede, poi; questa absurda credenza, che parte dal mondo delle ipotesi e delle congetture, e che é causa principalissima della ignoranza e della schiavitú, non faceva accorto quest'animale intelligente, l'uomo, del pericolo che correva. Né il trascorrere di molti secoli di esperienza era valso a rattenerlo sull'orlo del precipizio, verso cui, ad occhi chiusi, si avviava, come uom a cui manchi il ben dell'intelletto; e solo quando si é visto inesorabilmente precipitato nel fondo dell'abisso allora soltanto ha incominciato per darsi conto della degradante umiliazione in cui la sua dignitá di «essere» era caduta.

È cosí, dunque, solo cosí, che brancolando, andando a tastoni, lottando col narcotico sociale: Chiesa-Governo e Cia., che come enorme massa pestifera di sudiciume lo avvolge e lo asfissia, questo popolo, questo gran fanciullo bonaccione ha incominciato per iscuotersi, impulsato dalla imperiosa necessitá di sentirsi piú libero e di muoversi ed agire indipendentemente da qualsiasi atto che non sia quello della sua propria volontá.

Le *caste superiori* — abituate a cullarsi mollemente, e a fidarsi sulle secolari miserie ed ignoranza dei popoli,—nessuna importanza avevano attribuito a codesto repentino muoversi del gran colosso, considerandolo codesto come un movimento irrisorio e puerile di fronte a tutt'i *sistemi perfezionati* di cui la Ditta commerciale del sangue umano dispone. E perció, sentendosi sicure e protette, alla noncuranza aggiunsero il dileggio, e le baccanali notti di snervanti orgie borghesi si succedettero senza interruzione, a scorno e vituperio della civiltá e del progresso!

Peró mentre il ricco si divertiva, il prete seguitava preparando vittime e i Governi votavano leggi eccezionali e repressive, per sempre mantenere il popolo nella umiliante schiavitú; e la stampa—questa sfacciata prostituta pronta a vendersi al maggior offerente—ne elogia e magnificava le sfrenate spudcratezze, occultando la veritá; questo stesso popolo, dico, incominciava per darsi esatto conto del disprezzo in cui era caduto, e in nome di tutta una umanitá offesa e vilipendiata, alta alzó la sua voce di protesta e di riabilitazione.

Questa voce di protesta, questa reclamazione dei proprii diritti conculcati non sono il frutto di menti esaltate, per utopiche idee; no; ma rispondono a deduzioni scientifiche e che appartengono al dominio dei fatti positivi. É filosofia sperimentale, é una scienza che scruta ed indaga le cause efficienti di ogni fatto e che tratta di sapere a che cosa si riesce o si possa riuscire. È, infine, una questione strettamente scientifica, che nega in modo assoluto la dottrina teologica delle *cause finali*, che e fuori della scienza, e quindi, come tale, a me pare, dovrebbe importare a tutti indistintamente: la *ditta* inclusiva.

Esclusa, cosí, la idea di un *artefice*, l'uomo ha compreso di non essere piú un *istrumento*, ma un essere affatto libero e indipendente, nel pieno possesso dei suoi diritti, e come tale si é rivolto al suo simile, unico responsabile della sua degradazione.

Lo ha trovato coalizzato, potentemente organizzato e con privilegi di caste; autocrate per eccellenza. Ineggiatore della Chiesa, dello Stato e degli ordinamenti gerarchici e compatti di poteri sociali, per spegnere ogni germoglio d'individuale personalitá, ed ha protestato.

Ma la sua protesta é fatta alla luce del giorno, é fatta in nome d'una scienza, che é la scienza nuova del secolo; é fatta in nome dei piú imprescindibili diritti naturali, vigliaccamente vilipesi, calpestati. Non é il risultato di tenebrose congiure uscite dalla fucina gesuitica ed autocratica, che malauguratamente riempiono di bruttura il mondo intero, no. E invece il secolare oppresso, é lo schiavo che vuole spezzare le ignominiose catene della metafisica e della forza bruta, e che aspira, sacrificandosi alla brutale reazione, ad un'êra di pace e di libertá.

Che colpa ha, dunque, questo paria, questo dissanguato, torturato essere se per certi imperiosi stimoli, (che i fisiologhi definiscono necessitá imprescendibili delle funzioni organiche in un corpo sano) reclama la sua parte, per addolcire la pressione che i nervi esercitano sullo stomaco? Egli, per soddisfare alle esigenze della fame, e che rispondono al principio di conservazione, ha dovuto per la forza della evidenza, respingere quelle pietanze «speculative» apprestate dalla magica cucina dei signori dell'alto, e, intelligente com'é ha cercato l'effettivo.

É forse colpa la sua, se con argomenti irrefragabili e potentemente ausiliato dalla scienza, reclama la sua libertá? É colpa sua quella di imprecare, forte dei suoi diritti, contra tutto il putridume accumulato nel trascorso dei secoli, dalle diverse generazioni e che come nuova crosta di morbifero sudiciume infetta l'universo intero?...

Non sono colpe, no, gli ululati delle turbe fameliche. Non sono colpe i gridi di protesta a tanta infamia, a tanta sozzura; ma sono la espressione di sentimenti nobili ed altamente umanitari: é sapersi riconoscere uomo e non bruto!...

A questa corrente benefica di sociale emancipazione; a questa nuova meta, verso cui la umanitá si dirige, guidata dalla fiaccola luminosa della scienza, i reazionarii non sanno opporre che sempre la stessa feroce resistenza, per affogare col sangue, sempre col sangue, i germini del vero progresso e che conducono alla scoperta dell'incognoscibile. Le *caste superiori* hanno incominciato ad aver paura, e paura sul serio!

E cosí, mentre un infelice Cane-varo promuove e si agita per ragunare i diversi burattini di Europa ad una conferenza...lezzosa (1); mentre il Consiglio Comunale di Milano (*questo Consiglio che non sa muoversi se non andando a sghimbescio*) delibera e destituisce dall'impiego tutti i maestri di scuola che professano idee socialiste, e i Governi regalano piombi e domicili forzosi, fra assordanti salmodiche canzoni e le lascive carizie della stampa prostituta, la storia, — questa sovrana intransigente e incorruttibile—bagna la sua penna nei laghi di sangue innocente versato, e con mano ferma segna e registra nel gran libro della veritá tutte le turpitudini, di cui il mondo pensante si commuove e protesta!....

A questo grido di protesta, a questo sordo ruggito dell'umanitá offesa non si deve rispondere colla vigliacca oppressione, colla bestiale prepotenza e con i mezzi infami di distruzione, no. Troppo carico di lezzume, il secolo decimonono, si sente opprimere il petto dalla gravitá del peso, e il suo respiro affannoso chiaro indica quanto necessario e salutevole sarebbe l'aspirare aria piú pura e piú ossigenata. I vostri nervi privilegiati, o demagoghi gallonati e di tiara, non devono tendersi smisuratamente di fronte ai giusti reclami, che il vostro simile vi volge se no,—e accettatene il consiglio umilissimo,—potreste correre il pericolo di vedere alterato il vostro sistema nervoso, e per la pressione che questo eserciterebbe sulla massa encefalica, potrebbe farvi dar di volta al cervello!...

Siate, quindi, piú ragionevoli, sappiatevi riconoscere uomini; lasciate una buona volta questa caccia vigliacca sul vostro simile: la civiltá ed il progresso ve lo impongono, la scienza ve lo indica.

Bastante sangue vergine é stato versato, bastanti, innumerevoli bassezze consumate, e tante e tante, che l'aria ne é pregna e corrotta. Affratelliamoci, seguiteci nella idea rigeneratrice della pace e della libertá, che come astro luminoso ci guida. Noi non vogliamo sangue; noi non vogliamo s'immolino, allo stupido altare dell'orgoglio, vittime innocenti. Noi non aspiriamo ad onori, a grandezze ed a tutte le miserie che la ignoranza vi fa parere buone, sublimi; no.

Il nostro ideale é di amore, di puro amore: quello che ci fa palpitare e commuovere, quello che ci nobilita e ingrandisce: mentre voi sarete sempre i pigmei del pensiero e gli atleti della ferocia, se persisterete nel vostro egoismo brutale e ignominioso!

Noi non vogliamo sangue, ma nemmeno vogliamo il disprezzo, nemmeno vogliamo immolarci imbecillamente alla lercia avarizia del ricco; all'idolo che l'uomo stesso fabbricó e a cui stupidamensi prostra; né al fasto e al dispotismo dei magnati della terra, il di cui stupido orgoglio, e il lusso, del quale si circondano, sono il frutto del sangue innocente del produttore e della ignoranza dei popoli.

No; noi tutto questo non lo vogliamo perché è contraria alla statica, é contrario alla dinamica del corpo sociale. Non lo vogliamo, ed é per questo che protestiamo e propaghiamo la luce, squarciando le tenebre.

Siate quindi ragionevoli e non servite di pretesto al sig. Lombroso (2) di ritenere gli uomini criminali nati, se no, al vostro egoismo bruto, alla vostra raffinata crudeltá di sempre, ci vedremo obbligati di opporre la forza per il nostro istinto di conservazione, e quello che con la scienza non avremmo potuto conseguire, lo conseguiremo con una universale rivoluzione. Voi sarete sempre la causa e i responsabili del sangue a versarsi. Pensateci!....

Il diritto alla vita, alla libertá é imprescindibile. Egli non puó, non deve subire restrizioni, e noi sapremo difenderlo!

A te, ora, o proletario, a te, eterno paria e secolare strumento della metafisica e della forza bruta, il pensiero e il modo di rompere le maglie roventi della schiavitú, che come marchio di fuoco bollano il tuo corpo ulcerato. Tu, inconscientemente fosti la causa di tua schiavitú, tu dovrai essere la forza impulsiva che condur ti deve alla rivendicazione.

Pensaci, o proletario; la via ti é indicata, seguila e sarai libero. Il tiranno ha incominciato ad aver paura!.... Il letto di Procuste sta per sostituirsi alle mollezze. Piú non si avranno *signori* ma eguali. Tu pure se uomo!....

A. Oznam.

---

(1) Invitiamo, e preghiamo calorosamente. l'illustre sociologo torinese, di piantare uno dei suoi apparati antropometrici nella sala, destinata alla conferenza del 24 di questo mese; e dall'esame attento che fará sui concorrenti, saperci dire a quale grado di epilessia o d'isterismo dovranno rispondere le conclusioni dei futuri conferenzianti; e se sará il caso di denunziarli al potere giudiziario italiano, per rispondere del reato, previsto dall'articolo 248 C. P. o mandarli addirittura in un caritativo nosocomio, per guarirli del male che li affligge.

(2) Riconoscendo, il canuto antropologo italiano, essere la cattiva organizzazione sociale la causa efficiente di tutt'i crimini e delitti che deploriamo, codesta sola affermazione basta, da sé stessa, a distruggere tutt'i libri e *gli articoli speciali* che fino adesso ha scritti e pubblicati; come pure l'istinto di criminalitá, che l'uomo porta col nascere, e che egli gli dá il battesimo in nome di una scienza non studiata.

Procuri, prima, il signor Lombroso, a cooperarsi la libertá dell'individuo, procuri d'infondere nelle masse i sani principii dell'uguaglianza e del dritto alla vita; protesti contro codesta causa maledetta. la piaga dalla quale un brulicume di vermini piglia vita e costumi che deploriamo; e poi quando l'uomo sará libero, quando i suoi dritti alla vita saranno riconosciuti, quando ogni atto non sará piú la volontá di un terzo, quando infine l'ambiente si sará purificato della pesante e morbifera cappa del dispotismo; quando, in ultimo l'uomo non sará il giuocattolo della e superstizione lo zimbello della metafisica, allora solo, solo allora, forse, potremo azzardarci a dare un giudizio tanto temerario e infondato come quello che il signor Lombroso ha dato alle stampe.

Procuri, intanto, per cominciare, ad alzare alta la sua voce di protesta su uomini che vanno a riunirsi per attentare anche contro il diritto del pensiero.

Incredibilia sid vera!...

COSE LOCALI

Un nuevo astro—Per quanto non ci sia pervenuto, abbiamo sott'occhi un nuovo giornale tutto... proprio tutto meridionale, dal titolo molto popolare e grandioso di *Masaniello*.

Ci siamo fatti un vero piacere di leggere quel «Senza titolo», specie di storia-programma che stuona maledettamente, massime in questi tempi di confronti storici; ma poi, due frasi ci hanno proprio mosso il riso... qual riso!... lasciamo supporre che sia di compassione:

« *Il nome del popolano: eroe rivoluzionario... é la nostra bandiera.* »

E sarebbe un vero gioiello d'utilitá, per insegnare all' 82 % d'analfabeti, che popolano le disgraziate provincie del mezzodí d'Italia, come si fa a sbarazzarsi dalle «angarie, maltrattamenti e sorprusi che i vicére, spagnuoli facevano al popolo.»

Bravi! E oggi?

Non ci sono piú gli spagnuoli... lo sa benissimo il sig. De Zerbi! e il popolo non soffre soltanto le imposte sui «fichi» ma é gravato fino ai c...

Quindi, non come dice il nuovo *astro*, aspettiamo la storia di Tommaso Aniello il pescatore che il piú piccolo *guaglione a'bbaisciu ú puerto* conosce senza il concorso della redazione del neonato, ma la storia dei «fichi» convertiti «in pietre»—come ultimamente a Milano—la storia dell'operaio zolfataro, unita a quella dell'agricoltare e dell'operaio sfruttato in Europa e in America, che ci parli della sua ignoranza, e di quello che fecero di buono, imperanti i Nicotera. i Rosano, i Giusso, i Rocco De Zerbi, nel tempo del loro potere, sotto gli auspici della monarchia di Savoia, che intendono loro rappresentare qui, in Buenos Aires, accanto ai lenzuoloni patriottici.

Ecco quello che veramente ha bisogno di sapere da voi, il meridionale che é sempre lo stesso che sotto Franceschiello, salvo che li manca la *farina*.

C'é poi questa frase, «Povero chi ci tocca!» che vorremmo sapere a che allude.

Forse allo spirito stesso che animó i meridionali di S. Paolo (Brasile) a uccidere a pugnalate chi non era con loro?

Questa minaccia puó essere il prodotto di una *guasconata* ma... lo credano, che non brilla come cristallo di *rocca*, per quanto foggino un Masaniello a modo loro, come é l'uso oggi di foggiare a monarchico un Garibaldi o un Mazzini.

Questione di gusti, ma la storia é la per dirci il contrario.

1500 Róndinelle italiane.—Per dimostrare che il Paese pensa agli italiani che vengono in queste terre con l'idea di arricchirsi e ricevere le nobili grazie di una *ospitalitá* senza termini. 1500 emigranti sono stati inviati come scorta nella Terra del Fuoco (ove si gela), per ingrassare certe terre sterili di un padrone piú sterile che loro; e ció perché dopo si pensi a mandarci i reclusi dei penitenziari.

Proprio vero questi italiani. Che buona pasta!

Probabile che qualche emerito giornalista di qui ha procurata la grossa retata di tonni.

Il solito problema

In qualunque luogo uno si trovi, con qualunque persona si parli, dappertutto e da tutti si ode lo stesso lamento sulle difficili condizioni della vita.

Tranne pochi privilegiati—i quali, essi pure, da un giorno all' altro possono cadere dalla loro elevata posizione per un qualsiasi *crac* finanziario—tutti gli altri non vedono disegnarsi loro innanzi che un pauroso avvenire: lo spettro terribile della miseria e della fame.

Come salvarsi da questo flagello? Ecco il problema che ciascuno si pone e che tutti preoccupa e rattrista.

E ogni anno questa preoccupazione diventa maggiore, perché ogni anno peggiorano le condizioni economiche; le crisi succedono alle crisi, la disoccupazione aumenta, la concorrenza fa ribassare i salari mentre cresce il prezzo dei generi di consumo; e il governo, non mai sazio di denaro perfeziona sempre piú il sistema fiscale per maggiormente smungere il buon popolo paziente, che si dibatte angosciosamente fra le strettoie della crescente miseria.

La situazione é terribile e molti si chiedono: continuando di questo passo dove andremo a finire?

Se ogni anno peggiorano le condizioni di tutti, se la miseria si estende sempre più, se nessuno puó trovare un rimedio per arrestare questa corsa verso la disperazione, che ne avverrá?

La risposta non é facile e noi non vogliamo fare i profeti; ma crediamo che se questo stato di cose fosse da tutti spassionatamente esaminato, le cause sarebbero presto trovate — ed anche i rimedii.

Questo esame é giá da tempo che noi lo abbiamo fatto; e ne abbiamo tratto le conclusioni e le andiamo propagando: ma, disgraziatamente chi ha il monopolio delle ricchezze e del potere non solo fa il sordo, ma combatte acerbamente e slealmente le nostre teorie, sorte dallo studio dei mali sociali e dalla necessitá di un sistema in cui tutti abbiano assicurato il soddisfacimento dei loro bisogni.

Questo esame e le inevitabili conclusioni ci resero meritevoli del titolo di pazzi, di delinquenti, di degenerati dai saggi e gelosi custodi del presente sistema, nonché della loro spietata persecuzione.

Eppure qualcuna delle nostre pazze affermazioni, va dimostrandosi esatta di giorno in giorno, eppure i saggi nostri nemici vanno cercando di rubare a noi qualche bricciola delle nostre teorie, per adattarle alla meglio o alla peggio al loro tarlato sistema.

Non é forse da ieri che gli illustri sapienti negavano l' esistenza della questione sociale ed affermavano che la crisi manifestantesi nei diversi paesi non proveniva dal sistema economico vigente, ma da cause estranee e passeggiere, le quali sarebbero in breve scomparse?

Come va adunque che ora, anche i piú rigidi conservatori non osano piú negare che esista una questione sociale? Come va che si propongono persino di studiarla e di trovarne la soluzione? Come va che la crisi passeggera é diventata stabile non solo, ma aumenta tutti i giorni?

Chi aveva dunque ragione, quando si negava esistere una questione sociale ed esserne le crisi una conseguenza? Avevano ragione i saggi e dotti economisti borghesi, o noi pazzi e delinquenti?

A quanto pare avevamo ragione noi.

Se dunque avevamo ragione nella constatazione di un fatto e nelle sue conseguenze, non si potrebbe vedere se abbiamo ancora ragione nell'indicare la soluzione del grave problema?

Ma se i saggi economisti possono di buona o di mala voglia confessare un fatto, che oramai non si puó piú negare, perché tutti ne provano le conseguenze, sarebbe troppo il pretendere ch'essi accettino la critica nostra che del fatto doloroso indica la causa.

Non ci mancherebbe altro, che della gente seria, che ha fatto tanti studi, che s'é assicurato il pane nonché il companatico con relativi passatempi, venisse a dire alla societá: il sistema politico-economico attuale é basato sul privilegio e costituisce la più evidente ingiustizia, perché mentre procura a pochi privilegiati ricchezze, potenza e piaceri, costringe la gran massa produttrice di tutte le ricchezze a gemere nelle strettezze, nella miseria e nella fame; quindi bisogna rendere a tutti quello che é prodotto di tutti abolendo la proprietá privata e lo Stato, e basando la societá sul lavoro comune da cui tutti abbiamo diritto di ricavare i mezzi di esistenza e di sviluppo fisico, morale ed intellettuale!

Dicendo questo i dotti e gli statisti, bisognerebbe che dalle parole passassero ai fatti e cominciassero subito a spogliarsi dei loro privilegi di potenti e di ricchi: e questo é troppo per loro. Han vissuto finora del lavoro degli altri e parrebbe loro di umiliarsi se dovessero mettersi alla pari di chi lavora e produce. Preferiscono risolvere il problema della fame ....mettendo il bavaglio a coloro che ne denunziano le cause e ne indicano i rimedi.

É in questo modo che provvedono ad eliminare i mali sociali ed a condurre l'armonia fra le genti.

Veramente é un'armonia non tanto soddisfacente, perché se anche vengono carcerati o relegati al domicilio coatto i socialisti anarchici, le cause che generano la miseria non cessano, come non cessa la miseria di estendersi facendo sempre piú numerose vittime.

Cosí il problema, lungi dal risolversi col sistema della repressione, che é l'unico rimedio a cui si sia appigliata la borghesia per fare argine alla marea che monta, rimane e diventa anzi sempre più gigantesca.

Questo é il fatto. E quello che é un fatto altrettanto evidente, si é, che mentre si lamenta tanta miseria, il grano marcisce nei magazzini, i prodotti industriali si ammassano nelle fabbriche e chi ha lavorato per fare tutti questi prodotti del suolo e dell' industria non puó toccarli!

Inoltre vediamo ancora, che mentre si lamenta scarsitá dei raccolti, si lasciano le terre incolte costringendo i contadini ad emigrare, e quelle che si coltivano rendono poco perché non si adottano i sistemi di coltura che la scienza ha scoperti, applicando i quali i lavoratori faticherebbero meno e le terre produrrebbero assai di piú. Le case degli operai e contadini sono tuguri angusti e malsani, mentre i muratori sono lasciati a spasso: nelle fabbriche si fanno lavorare gli operai 12 e 15 ore al giorno per lasciarne tanti altri nella disoccupazione.

Perché tutto ció? Perché se i prodotti ci sono sia pure in misura limitata, devono restare immagazzinati e la gente deve soffrirne la privazione? Perché se i raccolti sono insufficienti non si coltivano le terre e non si coltivano coi mezzi adatti a farle fruttare di più e con meno fatica? Perché se c'é tanta necessitá di lavorare per fare nuove strade, nuovi canali di irrigazione, ponti, case, ecc. si lasciano i lavoratori disoccupati? Perché le industrie limitano la produzione, mentre la gente manca di ogni sorta di questi prodotti? e perché devono logorarsi nel lungo faticoso lavoro un numero limitato di operai e forzare tanti altri alla disoccupazione?

Ecco ció che noi domandiamo ai signori dotti e saggi che ci trattano da pazzi e da delinquenti.

Ma noi sappiamo perché questo mostruoso fenomeno sussiste: é perché le terre e tutti i mezzi di produzione sono in mano di pochi e questi pochi si occupano soltanto di avere essi tutti i comodi della vita, senza curarsi di tutti gli altri che soffrono e muoiono.

E fino a che gli attuali padroni conserveranno i loro usurpati diritti, la gran massa lavoratrice dovrá sopportare il peso della schiavitù economica. Onde per arrivare ad abolire questa schiavitú, cioé la miseria e la fame, bisogna porre in comune il suolo e tutti i mezzi di produzione e godere in comune di tutti i prodotti.

Questa é la sola e inevitabile soluzione del grave problema; ma questa soluzione non piace a chi sta bene. Tocca dunque a chi sta male ed attuarla.

Pensateci, o miseri ed affamati, pensateci voi che siete il numero e la forza e che avete come gli altri, il diritto alla vita!

F. V.

Come si trattano i difensori della patria

dopo la guerra

Or non ha molto, la borghesia spagnuola ha dato prova della sua ignoranza e della sua inettitudine, non evitando l'urto tra un paese debole ed esausto e quello ricco e poderoso degli Stati Uniti; ed ora cerca di rendersi famosa per la sua crudeltá e la sua barbarie in occasione del rimpatrio dei 20,000 soldati che trovavansi a Santiago di Cuba e dintorni.

Il modo col quale questi uomini sono stati ricondotti in *patria* é stato orribile; sentite:

I piroscafi non erano, alcuno, nelle condizioni necessarie per trasportare degli infermi, mancava il personale all'uopo, difettavano i medici e le medicine.

Non esageriamo poi dicendo che questi difensori della *patria* furono trattati come gregge da macello.

—

Piroscafi atti a contenere 1000 uomini, ne trasportavano fino 2000 a 2400. Non puó quindi far meraviglia il sapere che per ogni piroscafo ne son morti nella traversata da 70 a 120.

Lo sbarco é avvenuto ai porti di La Coruña, Santander e Vigo, ma in condizioni cosí deplorevoli, che le rivelazioni della stampa hanno provocata nel paese una grande agitazione.

Né locali, né letti, né vestiti, né alimenti erano stati preparati; vari piroscafi non sbarcarono il loro carico umano se non dopo uno o due giorni dall'arrivo.

Le scene che avvennero furono orribili.

Non solo morivano i feriti nelle braccia e nelle gambe, ma anche quelli classificati come *sani*.

Più d'uno é morto mentre metteva piede a terra. Quasi tutti sono arrivati seminudi, scalzi e affamati.

E la fame soffrirono, non solo a Santiago di Cuba, e fu questa la maggiore sofferenza loro, ma anche sui piroscafi che li rimpatriavano.

Arrivati negli ospedali, ne morirono nei primi giorni da 8 a 10 giornalmente.

Della prima spedizione arrivata a La Coruña ne giunsero a Madrid 120, senza che vi fosse alla stazione una sola autoritá a riceverli, né che nulla si fosse disposto per curarli poiché tutti erano infermi. Alcuni febbricitanti, erano cosí deboli che non potevano neppur parlare.

Per non far inorridire la capitale alla vista di queste miserie, il ministro della guerra ha ordinato che non si fermino a Madrid se non quelli che qui risiedono, gli altri che abitano nelle lontane provincie del mezzogiorno ed orientali debbono fare un lunghissimo viaggio per arrivare a casa.

Delle molte paghe che il governo deve, non ha versato che quelle che arrivano fino a 20 *pesetas*; quantitá insignificante per coprire anche le più urgenti necessitá.

—

A Vigo, dove le autoritá trattarono con inaudita crudeltá i rimpatriati, avvenne un imponente tumulto. Era colá arrivato il vapore *Leone XIII* ed il generale governatore aveva ordinato che non si sbarcassero i soldati se non il giorno dopo.

Ma il piroscafo era troppo piccolo per contenere la gente che voleva portare vettovaglie ai soldati; intanto i soldati, sotto un sole cocente chiedevano acqua ad alta voce. Allora la gente che stava nel porto, indignata anche pel fatto di vedere un ufficiale dare una sciabolata a un soldato, andó a fare una grande dimostrazione sotto la casa del governatore, costringendolo a fare sbarcare i soldati ed a punire l'ufficiale sciabolatore.

—

É notevole questo: Quella stessa borghesia che alla partenza di questi poveri derelitti applaudiva incitandoli alla *vittoria patria* alla battaglia onorevole, dando loro *bibite, latte, cialde* ecc. ora se ne allontana neghittosa e sprezzante; e, quelle stesse dame che alla partenza dettero ai poveri soldatini i primi soccorsi, ora si beffano di loro, e ne evitano il contatto come fossero tanti appestati.

Ed i soldati di Cuba hanno ancora sofferto molto, non tanto per il clima, come per la fame e per le poche cure che essi hanno avute!

Tra fornitori e capi hanno rubato a man salva; ed hanno messo quei proletari nelle miserevoli condizioni in cui si sono visti al ritorno.

I generali poi, tanto di terra come di mare, (e Hamon nella sua *psicologia del militare di professione*, lo dice, e non ha sbagliato) non hanno dato alcuna prova del loro genio militare, ma in cambio si sono egregiamente distinti per la rapacitá con le loro unghie.

Sempre cosí: Proletari, prendetene esempio; queste sono le rimunerazioni di cui sarete fatti segno, dopo una battaglia anche se questa sará vinta; e persuadetevene pure che la borghesia ha per voi la stessa considerazione che porta per le corazzate, per i cannoni, per i fucili ecc.; in sostanza; materiale da guerra e null'altro!....

E pensare che questo stesso popolo potrebbe essere utile alla propria battaglia, alla battaglia della libertá, dell'uguaglianza e del benessere sociale.

TEO B.

MOVIMENTO SOCIALE

ITALIA

Echi dei Coatti in Assab

Dall'*Avanti!* di Roma, togliamo la seguente lettera, che é un triste epilogo di un dramma nefando che si sta compiendo sotto gli auspici di Umberto di Savoia.

Assab, 17 settembre.

« Compagno carissimo,

« Ti invio da questa bolgia infernale questa lettera, per informarti della tristissima vita che conduco con 190 altri coatti.

« Sono tre mesi che noi siamo qui, raccolti in locali molto simili á quelli della reclusione, e non abbiamo mai potuto scrivere la veritá, che veniva mutilata dalla censura.

« Ora che ho modo di scriverti ecco le nostre notizie. Vitto: 600 grammi di pane e un po' di minestra, ogni giorno; tre volte la settimana, poi una galletta, un po' di caffé e un pezzo di carne. Per bevanda unica, l'acqua salmastra!

« Il clima e il cibo ci hanno stremate le forze; dopo due mesi, questi tre cameroni parevano tre corsie di ospedale! Tutti ammalati.

« E il trattamento disciplinare, quale orribile cosa! Basta reclamare qualcuno dei nostri diritti, scritti e stampati nel regolamento, perché ci si accusi di insubordinazione. E allora comincia il martirio. Cella di rigore con ferri alle mani e ai piedi, pane ed acqua.

« Quando ci penso é un orrore.

« Il povero Franchi Alessandro di Spoleto ebbe otto giorni di cella. Lo prese la febbre: il digiuno fece il resto: si disfaceva a vista d'occhio. Il medico chiese lo si levasse da quella tomba, ma il direttore aspettó che la pena fosse scontata. Quando tornó al camerone, non lo si riconosceva più: era un ombra. La febbre continuava il suo strazio, e il suo organismo debole finiva di resistere. Morí la stessa notte.

« E non fu questo il nostro solo morto. Un altro ne morí più tardi: Petrini Pietro di Livorno. Era giunto ad Assab molto ammalato. Il medico rispondeva ai suoi lamenti: « Certo occorrerebbe una quarantina di giorni di una cura continua, *ma qui é affatto impossibile, e il direttore non permetterebbe che usciste.* » E cosí lo si condannó a morire. La febbre lo tormentó per più giorni: non si levava più dal letto da qualche settimana. Morí nel camerone accanto a noi.

« E quali torture le nostre! Oltre il clima micidiale e il cibo insufficente, tutto qui intorno pare congegnato ad opprimerci. Una trentina di coatti sono occupati a raccogliere sassi per il paese; essi sono accompagnati da un drappello di Ascari a baionetta innestata.

« Noi non abbiamo che un'ora al giorno di passeggio: é l'ora del bagno. Marciamo tra due file di Ascari, nel nostro costume da coatti. Questo costume consta di una camicia bianca e di pantaloni ruvidissimi.

« Non si possono spendere denari che in un certo limite come alla reclusione; le lettere che riceviamo sono anch'esse sottoposte alla censura. Dal 15 luglio io non ricevetti alcuna notizia: che mi abbiano soppressa la corrispondenza?

« Se tu sapessi quante fatiche perché questa lettera giunga! Rendila pubblica perché si sappia come questi 190 coatti muoiano a domicilio coatto.

" Tuo aff.mo
« FERRUCCIO BORSONI »

Quante interrogazioni suscita questa lettura? La stessa che l'on. Ferri presentó alla Camera, i nostri stessi labbri la ripetono: Ma dunque la pena di morte per reato politico non é peranco scomparsa che per riapparire sotto nuove foggie e più crudeli! Non é più questione di coattare, ma uccidere e recludere. Qui stanno nomi e fatti, e a questi orrori degni soltanto dei tempi medioevali, e dietro ai quali ogni essere umano deve raccapricciare; la stampa quotidiana fa orecchio da mercante, mentre il capo del governo italiano dichiara recisamente che non risponderá.

Anche questo puó esser logico, ma che non cessa di essere di una logica infame. Che gli onesti protestino, come noi ed altri alla pari, han fatto, inviando alle famiglie degli estinti un voto che sará un giorno l'inno dei pezzenti e il riscatto delle plebi.

— L'on. Cavapelle, presidente del Consiglio dei ministri, non ha trovato di meglio che lanciare la scomunica a Grave e interdire l'entrata in Italia al suo ebdomadario *Les Nouveaux Temps* che si pubblica a Parigi. Cosí: Grave e Zola in faccia al tribunale di Pelloux e Papa Pecci!... proprio tre *P*...

— *Altro che anarchici!*... A Lanciano (prov. di Chieti), il sacerdote Attilio Boccache che teneva una vecchia ruggine col parroco del luogo, pensó bene di ribellarsi alla sua autoritá con maniere abbastanza persuasive, e... senza tanti preamboli, fece esplodere una bomba sotto le finestre del presbiterio, cagionando soltanto dei danni materiali. Arrestato, non si trovó pentito del fatto, anzi si disse pronto a ricominciare.

Noi sappiamo quanto male esiste anche tra le sottane nere. Vi sono colá dentro dei grandi antagonismi di classe, degli alti e bassi che gridano vendetta al « cospetto del cielo », e benché foderati di santa pazienza e agnella mansuete del signore, finiscono per perderla anche loro. E questione dello sfasciamento sociale; tutte le caste se ne risentono. Figuriamoci poi laddove, per XIX secoli, si vive nel medesimo lezzo. Che pestilenza !...

FRANCIA

A Nontron uno sconosciuto ha tirato un colpo di rivoltella sul procuratore della Repubblica, senza, del resto, farli alcun male. Tanto meglio pel procuratore. Il cattivo tiratore é stato arrestato e battezzato subito per un disquilibrato. Potenza della forza, che va per l'appunto a cadere sopra le falde di un procuratore!

— La sorte... — triste sorte! — fa cambiare l'aspetto alle cose e i disquilibrati si convertono in vittime, e queste in veri carnivori, in veri uccelli di rapina.

Lo zappatore Bajeart, addetto alla 3ª com-

pagnia di disciplina di stanza a Mécheria (Oran), venne apostrofato un giorno dal caporale Chazaud, che, in stato d'ubriachezza ripugnante, gli ingiunse degli ordini mescolati a grossolane ingiurie. Bajeart, disgustato, replicó: « Caporale, se siete *ciucco*, andate altrove a smaltire la sbornia. » I testimoni furono subito trovati dal caporale ubriaco per tradurre Bajeart in Consiglio di guerra. Il presidente, inspirato, si vede, da un « alto sentimento di giustizia », interrogó cosi lo zappatore Bajeart: « Il caporale Chazaud ha affermato, sotto giuramento, che non era ubbriaco, voi dite il contrario. *In questa alternativa siamo obbligati di credere al graduato, che ha piú autoritá di voi.* » E Bajeart venne condannato a 10 anni di lavori pubblici.

Tralasciamo i commenti, riserbandoli agli esseri in stato normale, che gli faranno per noi.

— Ecco un'altro fattarello, non meno triste dell'altro e che ci rivela a quale stato di bassezza e crudeltá, il cuore umano é arrivato:

Il detenuto Clément, rinchiuso nel penitenziario di Ain-el-Hadjar, spinto dall'eccesso di sofferenze, aveva tentato di evadersi. Ripreso, venne ricondotto ammanettato cosí strettamente che le carni gonfiandosi, si aprirono lasciando il varco a fiotti di sangue. Questo supplizio duró tre giorni, quindi trasportato all'ospedale di Saida, morí il giorno stesso del suo arrivo. Il medico maggiore rifiutó di presentare la diagnosi fatta sul cadavere.

Questi fatti, non fanno certo onore alla classe borghese!

SPAGNA

Il nostro carissimo compagno Ramon Sempau, del quale, nel n° scorso, parlammo della sua progettata evasione, é stato rilasciato dal tribunale, dopo un lunghissimo anno di detenzione e di sofferenze fisiche e morali.

Che il nostro compagno si abbia una sincera stretta di mano da tutti i camerati di Buenos-Aires.

SVIZZERA

Un curioso, e triste fatto nel tempo stesso, é accaduto a un povero negro a cui fu decretata l'espulsione dalla Svizzera, quindi da Berna, ove si trovava, spedito, come pacco postale, a Ginevra, per mezzo del vagone cellulare, che é comune a quello del bestiame.

Arrivato alla stazione e, a quanto pare, il capo di questa non essendo stato avvisato dell'arrivo del prigioniero — caso nuovo e strano — non fece aprire la vettura, che rimase giacente a Ginevra tutta la notte, per essere rispedita la mattina dopo su Losanna. Fu soltanto a Versoix che si accorsero della presenza del negro, al quale, la fame, gli aveva fatta perdere tutta la prudenza conservata fino a quel momento. Fu ricondotto a Ginevra e in tutto questo racconto, non ci vien riferito se finalmente potette avere la famosa « zuppa con verdura », perché ci dicono che giunse sfinito, stremato di forze e consegnato ai gendarmi.

Per esempio, la non sarebbe nuova per le amministrazioni borghesi, per quanto repubblicane e federali siano, di far crepare un uomo di fame.

— A Neuchatel, pochi momenti prima del comincio del banchetto del Tiro federale, le cameriere di servizio, rifiutarono di continuare il lavoro senza aumento di paga. Una sola di queste signorine, addette alla cantina, rifiutó di solidarizzarsi all'atto delle sue camerate e quindi non aveva interrotto il servizio « alla tavola della stampa ». Tutte le altre si erano aggruppate in un angolo della sala, aspettando il momento propizio, all'arrivo del corteggio, che non si fece lungamente aspettare e che messe un termine alle giuste ed opportune reclamazioni.

Dato in tempo, é facile coglier la pera, ció che fecero, sentendola un poco acerba il padrone della cantina... e il sig. Wol...graft, direttore del « Neuchatelois ».

— Storia vecchia, ma sempre buona: In Val-de-Ruz, un ricco si era reso colpevole di attentati al pudore sopra una bambina di nove anni. L'affare cadde nelle mani delle autoritá che procedettero al suo arresto. Ma l'oro da una parte con la miseria e l'abiezione in faccia, aprí le porte della prigione al fortunato creso, infischiandosene di quella prostituita e meretrice giustizia.

E dire che vi sono dei giornali conservatori come « La Suisse Liberal » che ingenuamente esclama: " Tuttoció é sovranamente ingiusto e indegno di un paese che pretende applicare i principii di uguaglianza e di giustizia. »

Bisogna convenire che questa gente é proprio cieca!

BRASILE

Riceviamo notizie sulla commemorazione-protesta a favore di Polinice Mattei, vittima dei furori morbosi della folla, che a quanto ci riferiscono, riusci imponentissima, anche per il numero dei manifestanti.

Ad altro numero maggiori dettagli.

Dichiarazione. — Per evitare equivoci, pubblichiamo che: il «Gruppo Libertario » il quale firmó il manifesto pel Meeting di protesta pel XX settembre, é il gruppo costituito a Barracas al Norte e non quello di Almagro.

Conferenze Gori

AL MAR DEL PLATA

Invitato dalle diverse corporazioni operaie del Mar del Plata, il compagno Pietro Gori dará in quella cittá, — nella prima quindicina del prossimo mese — una serie di conferenze pubbliche sulla questione sociale.

Sappiamo che i compagni del Mar del Plata si ripromettono ottimi risultati per la causa libertaria, dalla facile e calda parola del nostro amico conferenziere, e noi non possiamo che applaudire la loro splendida iniziativa, che tende a scuotere dall'apatia i lavoratori mediante una serie di conferenze e riunioni pubbliche, che avranno luogo prossimamente in quella localitá.

Se i compagni disseminati nell' Argentina imitassero l'esempio dei nostri buoni amici del Mar del Plata, il giro di propaganda del compagno Gori, attraverso tutta la Repubblica, sarebbe un fatto.

Ci pensino dunque i compagni delle provincie a spiegare la loro attivitá in questo senso, e non si lascino sfuggire la occasione propizia che se le offre per far buona e proficua propaganda in mezzo ai lavoratori della cittá e della campagna.

Questo é il nostro voto.

COMUNICAZIONI

Riceviamo e pubblichiamo:

Agli Operai Tipografi

Buenos Aires 21 Novembre 98.

Ai miei compagni tipografi:

Nuovo per Buenos Aires e nuovo anche per voi, permettete che da questa **libera tribuna** vi dica ció che sento in cuore e che privatamente ho giá manifestato ad alcuni colleghi.

Nel venire in questo paese, m'ero immaginato di trovare la CLASSE TIPOGRAFICA ben organizzata, fiera di rappresentare l'avanguardia dei lavoratori alla conquista dei loro sacrosanti diritti, ma ahimé! quale delusione! un vero caos esiste in mezzo a noi; non ombra di organizzazione, non un bricciolo di fierezza! E da cosa deriva questa vostra apatia? mentre gli operai di tutto il mondo fanno sacrifici enormi per mantenersi compatti onde combattere contro il capitale che ci strozza, qui su questa *libera terra* i tipografi non sentono il bisogno di trovarsi uniti; se le mercedi fossero almeno se non alte, sufficienti, potreste aver pretesto a schermirvi di associarvi, ma, salvo qualche rara eccezione, le paghe sono addirittura derisorie. E quel maledetto «lavoro a cottimo» non dovrebbe essere abolito? Dunque tregua alle lotte di persona, bando alle divisioni di *nazionalitá* e di *regione*, cerchiamo di unirci in una forte organizzazione; coll'unione, colla forza e coi sacrifici otterremo anche noi ció che in altri paesi hanno giá da tanto tempo strappato.

Salute e solidaritá.

Vostro compagno,
GIOVANNI CIMINAGHI.

Circolo internazionale di studi sociali. — Sono pregati tutti i soci di non dimenticarsi di pagare, al piú presto, le quote mensili che si ricevono sempre nella sede sociale, *Calle Talcahuano, 224*, presso il compagno Federigo, unico inquilino; e per comodo di moltissimi anche alla Libreria Sociologica, calle Corrientes, 2041, e dall'Esattore, che alla pari degli altri si presta disinteressatamente.

Il locale á aperto tutti i giorni dalle ore 7 antim. fino alle 10 pom., nel quale sono ostensibili libri e giornali per la lettura.

La Commissione della Biblioteca fa caldo appello ai compagni, agli amici dell'istruzione e a tutti gli editori, perché col loro aiuto possino coadiuvare gli sforzi che essa fa, per lo sviluppo morale dell'operaio. L'indirizzo lo sanno e noi ci auguriamo di ricevere libri.

La Commissione del Circolo Internazionale di Studi Sociali — invita il signor Omobono Duroni dell'Agenzia calle Cuyo 308, a passare nella Segreteria del suddetto Circolo — per dare conto dei dieci biglietti del 10 Luglio p. p.

Il gruppo Polinice Mattei raccomanda a tutti coloro ch'ebbero liste di sottoscrizione a favore dei figli del nostro compagno Polinice Mattei, emesse dal suddetto gruppo, di farle circolare e quindi di restituirle con l'importo, al tesoriere Francesco Bottazzi, calle Ayolas N. 36 — Boca del Riachuelo.

—

Tutte le somme *raccolte* e destinate a favore degli orfani di Polinice Mattei, possono consegnarle allo studio degli avvocati Pietro Gori e Arturo Riva, via Artes n. 629 — 2° piano (Buenos Aires) e nella Boca del Riachuelo, calle Olivarria, 509, p. p.

Buona occasione. — La societá Cosmopolita di resistenza e collocamento degli Operai panettieri - prima Sezione con sede nella calle Rincon, 369 — tra le vie Moreno e Belgrano, tiene a disposizione delle Societá Operaie, una vastissima sala a modico prezzo.

Importante!! — Il Comitato *Pro Figli Polinice Mattei* ci comunica che la sera della Domenica, 4 del pros. mese di Dicembre, alle ore 8, avrá luogo nel teatro Apollo, calle Corrientes, 1378, una rappresentazione la di cui metá, dell'introito netto, saráa beneficio degli orfani Mattei e metá per le famiglie dei carcerati e dei coatti politici in Italia.

Verrá rappresentata la commedia in un atto *Il Cantico dei Cantici* del fu Felice Cavallotti, e il *Senza Patria* ovvero "l'ex-garibaldino rivoluzionario „ dramma in due atti e un intermezzo dell'avv. Pietro Gori, nuovissimo per le scene dell'America del Sud; ed in ultimo lo scherzo comico *Il Permaloso.*

Nei giornali locali e nella "Protestá Umana„ s'indicherá il luogo per la vendita dei biglietti.

PER FINIRE—A proposito di un accollata recente:

Due volpi tra loro assai corrucciate, l'una mitrata, l'altra imberrettata si rincontrano:

—Ohe! amica mia, non dobbiamo piú riconciliarsi dunque?

L'altra col viso rosso di collera e di vergogna, drizzando il pelo:

—Non serbo nessun rancore e per cuanto non me la facesti buona in casa mia... pure non ci vedo nessuno inconveniente di abbracciarsi.

—Cosa vuoi, in questo mondaccio chi non ha peccato?

Si abbracciano, eppoi andando ciascuna per conto suo:

«Si ti me la fai a mi, mi te la faccio a ti.»

Sottoscrizioni

Gl'incaricati del disciolto «Comitato Popolare per il Meeting Cosmopolita» (che fu proibito il XX Settembre) ci inviarono copia delle liste di sottoscrizioni per sovvenire le spese occorse:

Lista N°. 11—Collettore periodico « *La Vanguardia*—Pedro Bella $ 1.

Lista N. 16.—Collettore: *Circolo Obrero Socialista*—Un monarchico destronado 0,05 — J. d. 0,05—Totale centavos 10.

Lista N. 41.—Collettore: *Societá repubblicana*—L. Campolmi $ 0.50 — N. Merino 0,50 —P. Baduel 0,50—G. Pieroni 0.50—G. Giacchini 0,50—E. Rossini 0,50—P. Bettoni 0,50 — A. Formaglio 0,50—Totale $ 4.

Lista núm. 23 e 24—Collettore «L'Amico del Popolo.»—Avanzo d'una bicchierata fra republicani, socialisti anarchici e socialisti democratici ps. 5,50—F. Monacelli 0,50—G. di Pompeo 0,50—G. Battistini 0,50—G. Poggiali 0,50—G. Fiorentu (La Plata) 0,50—L. Quarneti (Est. A. Fuentes 0,50—F. Lagnino 0,50 E. Masacci 0,50—Orazio Irianni 0,50—L. Falgheri 0,50 — G. Salandini 0,50—M. Rollieri 0,50—F. Bianchi 0.50—Q. Saiani 0,50—N. N. 0,50—Garmagnano P. 0,50—G. Guglielmini 0,50—A. Sommovigo 0,50—L. Dercoli 0.50—Avanzo d'una bicchierata 0,30—D. Clementi 0.50.

Da Mendoza—E. Campolucci 0,50—G. Merino 0,50—P. Baduel 0,50—G, Pieroni 0,50—G. Giacchini 0,50—E. Bassini 0,50—A. Formaglio 0,50.—Total ps. 19,30.

Lista núm. 34—Collettore: Alleanza Repubblicana Universale ps. 5. Totale delle presenti liste $ 29.40. Totale delle liste pubblicate nel núm. 57— $ 37.45—Totale generale —$ 66.85

—

N. B.—Sono pregati i detentori delle liste, fra i quali il «Progresso de la Boca» a volerle restituire con il relativo importo.

—

A beneficio dei figli di **Polinice Mattei** furono rimesse le seguenti:

Dalla Commissione iniziativa della Sottoscrizione a favore delle *vittime* della reazione politica in Italia prodotto dalle liste pervenute ultimamente.................... $ 13.20

Dal Comitato Repubblicano a favore delle vittime dei recenti moti (di Maggio) in Italia.................... » 50 —

Dalla libreria Sociologica: Fortunato S. 0.50 — E. Champion $ 2 — Cualquiera 0.10— Carlo Zocco 0.25 — Leggi 0.30 — Giovannetto Zirardini 0.50.................... » 3.65

Dal gruppo "Polinice Mattei" Boca

Lista n. 1 — Collettore Francesco Bottazzi: $ 4 - Cesare Moranzoni 1 - Enr. Bartella, 1 - Giuseppe Paté, 1.00 - Paolo Pizzi, 0,50 - G. Ferro, 1 - Pietro Bandizzone, 1 - Franc. Bocca 3 - Totale 12.50

Lista n. 3. — collettore José Moneta: J.M. 1

Lista n. 6. — collettore Romeo Rosti: G. Pesas Cassina, 0.50 - Mas. Baldi, 0.50 - Luis Lancia 0,50 - Romeo Rosti 0.50 totale: 2.

Lista n. 11. — collettore G. Lomb...: Un anarchico ricco, oro 20 pesos - G. L., papel, 10 pesos - cambiato i 20 pesos oro: $ 45. Total: 55.

Lista n. 32. — Collettere · Giulio Marchisio. N. N. 0,20. P. Fiaccone 0,20 - Luigi Trecca 0,10 - N. N. 0,10 - Ang. Cruletti 0,10 - Giulio Marchisio 0,40 - Fr. Curletti 0,20. tot.: 1.30

Lista n. 33 — collettore Borghetti. tot. $ 1

Lista n. 39. — collettore Cesare Restellii: G. Gabbio 0,20 - G. Gerbi 0,50 - F. Maschio 0,30 - Teb. Siaccero 0,50 - R. Rotsi 0,50 - G. Curletti 0,50 - Enr. Scatasoni 0,50 - F. Piombi 0,20 - P. Moneta 0,30 - F. S. S. 0,50 - Luigi Gallo 0,30 - Ces. Marelli 0,50 - Fr. Rosso 0,20 Totale $ 5.

Lista n. 43. — collettore Giov. Duetti: G. Duetti 2 - C. Restelli 1,50. Totale 3,50.

Lista 44 e 45. — collettore G. Domenici: G. Dom. Scappe 0,60 - Guglielmo 0,50 - Ugo Canessa 0,20 - Un amigo 0,20 - Tommaso P. 0,50 - Domenico 0,30 - Saveri 0,20 - Santi 0,50 Ciacchetto 0,30 - J. Antonelli 1 - P. Chiappe 0,50 - O. Sorrestini 0,30 - E. Pisani 0,50 - N. Camogni 0,50 - Alfr. Gaitini 0,20 - Fortunato 0,20 - Suici 0,30 - At. Rezzani 0,50 - Un Livornese 0,50. Totale $ 7,80.

Lista n. 46 — collettore Quadrini: Attilio Brunoro 0,20 - La bomba 0,20 - Giul. Aragni 0,30 - P. Bartoloni 0,30 - Capetti Bruni 0,30 - Ang. Sommavigo 0,50 - Giovanni Angelini 0,20. totale $ 2.

Liste n. 50 76. — collettori Celestino e Lomi: Celestino 0,30 - Lomi 1 - Zanetti 1 - B. Pescio 0,50. totale $ 2,80.

Lista n. 77. — collettore Gabriele Aquistapace: Acquistapace 0,50 - Albisú 0,50 - Nella commemor. 4ª anniv Societá Panattieri della Plata $ 2,16. totale: 3,16.

Lista n. 81. — De Bolivar. Collettore Lupino: Bell'uino 3 — De Guamini: Lupo 2 - Il Diavolo 0,50 - Pronta vendetta 1 - Bolsu 1 Totale: 7,50.

Lista n. 41. — Dell'Isola Martin Garcia — Antonio Rizzo $ 5. — Un gruppo di vetturini anarchici 2—Biondo anarchico 0.15. Tot. 178,56

—

Sottoscrizione a favore dell'**Avvenire**:

Dalla Libreria Rivadavia, 2,60 - Dai chioschi, 1,35 - Tomasin 0,70 - Avanzo Sotano 1,10 - Zapatero G. 0,10 - Venezia 0,50 - Laida 0,20 Totale: 6,55.

Dall'Eusenada per cura del compagno Andrea dal Monte: Castello 0,40 - Manchitto 0,30 - Un prete 0,30 - Augusto viva l'anarchia 0,20 - M. Luigi 0,50 - Berard Ercole 0,20 - Angelo testa dura 0,20 - Libero pensatore 0,20 - Propaganda agli eserciti 0.30 - G. Balestrini 1.50 - Bosco 0.50 - Dal Monte 0.40. Totale 5.

Da Roldan: G. Birolo 0.50 - N. Giuliani 0.50 - Juan Birolo 0.50 - N. Giuliani 0.50. Totale $ 2 metá per la *Protesta* e metá per l'*Avvenire.*

Dal gruppo *Luz y Progreso*: 3.00.

Dal *Cir. Int. di Studi Sociali*: G. D. 0.20 - Rinare Stroine 0.10 - Alogia Picerro 0.50 - E. Roppini 0.10 - Un pintore 0.30 - Pelli 0.20 - C. Pironti 0.10 - Passero Dominco 0.20 - Un socialista 0.10 - Una signoritta 0.05 - Pallas 0.20 - Di Giovanni 0.20. Totale: 2.25.

Dal Brasile: Ricevuto dai compagni di *Curitiba* $ 11 moneta argentina, consegnati alla compagna Popoli Romilda, equivalenti a 30.000 réis.

Dalla *Libreria Sociológica.*— Pippo 0.30 — Luce 0.20 — Niente 0.29 — Presidente della leggera 0.50—Segretario della leggera 0.50 — Polimanti 0.50—Francesco Giuseppe I 0.16— G. Minardi 0.20—D. Stoffa 0.40—Un Yenois 0,50—Volpreda 0.20—G. M. 0.20—B.G. 0.20— Cualquier cosa 0.10—Uno 0.20—G. Tancredi 0.20 R. C. 0.20 — Uno 0.05 — Zaria 0.20 — Laida 0.20—Jennaron 0.10— Lu chionzi 0.20 Ruoda 0.10—Nicolino 0.10—Un calzolaio 0.10 —Pagliarone 0.20—Antonio 0.20—Un disperato 0.20—Lo scrofoloso principe di Napoli 0.20 —Antonio pane 0.10—Pugni fra 0.10 — Siro Signorelli 0.10 — Libertus Justiciae 0.47 — Monti Eug. 0.10 — Pasq. Inneggi 0.10 — Constans 0.50— G. Molina 0.30 — F. Ubertone 1 — V. A. 0.20 — G. Niccoli 1 — P. Zoccolo 0.25 — Un coscrittó 0.10—Un almanacero patriottero ha dimenticato di cobrar 0.35—Bianchi 0.20— Ferraresi 0.25—Magrassi 0.30 —Milonin 0.20 —Da Martin Garcia: Ant. Rizzo 2.—Tot: 14.42

Entrata: Totale delle sottoscrizioni qui sopra pubblicate.................... $ 43.22
Saldo di cassa del n. 58.......... 13.12
Totale entrata.......... $ 56.34

Uscita: Per tiratura di 2500 copie del n. 59 $ 45 — spese di posta $ 8 — spese varie 0.55 — Totale uscita.................... $ 53.55
Resta in cassa...... 2.79

Per mancanza di spazio varie liste di sottoscrizione della Capitale e dall'interno le pubblicheremo nel prossimo numero.